



## Coriolanus (2010)

**L'attore regista, ma esclusivamente di se stesso.**

Un film di Ralph Fiennes con Ralph Fiennes, Vanessa Redgrave, Jessica Chastain, Ashraf Barhom, Radoslav Milenkovic, Marko Stojanovic, Danijela Vranjes, Mona Hammond. Genere Drammatico durata 122 minuti. Produzione Gran Bretagna 2010.

Dopo essere stato bandito da Roma Coriolanus, assetato di vendetta, diventa il leader dell'armata dei Volsci e marcia verso le porte di Roma.

**Marianna Cappi - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Roma. I cittadini sono in tumulto, hanno fame, chiedono pane e ascolto. C'è aria di insurrezione popolare imminente. Il generale Caio Marzio disprezza la plebe e non si cura di calpestare le sue richieste, esasperando il malcontento. Intanto i Volsci si avvicinano pericolosamente alla capitale, capitanati da Tullo Aufidio (o Attio Tullio), fiero guerriero e nemico storico di Marzio. Nella battaglia decisiva presso Corioli, però, è il secondo ad avere la meglio. Roma sta dunque per farlo console, per intercessione della madre e del suo mentore Menenio, ma le sue maniere poco diplomatiche, il rifiuto di ammansire la plebe con la retorica e le trame segrete di due senatori, lo trasformano in men che non si dica da eroe in traditore e lo condannano all'esilio. Furioso, Caio Marzio Coriolano giura vendetta e si allea con Aufidio per marciare su Roma e raderla al suolo.

Per il debutto alla regia Ralph Fiennes sceglie un testo di Shakespeare, già interpretato a teatro, a Londra, una decina di anni fa. L'idea è quella di conservarlo nella sua forma linguistica originaria, senza toccare un dialogo, ma di proporlo dentro una cornice contemporanea, con Roma simile a una moderna Belgrado e l'arena pubblica traslata in studio televisivo, e il potere di una madre ingombrante, la sofferenza di un popolo e l'orgoglio cieco di un soldato quali piaghe senza tempo, dure a morire. L'idea evidentemente non può vantarsi di essere nuova, meno che mai al cinema, dove è stata oggetto degli usi più lontani e diversificati, come possono essere lontani un Kenneth Branagh da un Derek Jarman e da un Baz Luhrmann. È dunque l'ottica del "die hard", tutta teste rasate e monologhi detti sputando, che Fiennes individua come terreno vergine nel quale coltivare la sua parabola sui corsi e i ricorsi della storia, sulla testardaggine dell'animo umano e la vendetta del destino, che trova sempre la crepa nella roccia da cui far sgorgare una lacrima o una donazione di sangue.

È una strada lecita, sulla quale si muove a proprio agio una delegazione di grandi attori -lo stesso Fiennes, Brian Cox, Vanessa Redgrave, James Nesbitt- ma non tale da strappare l'applauso alla chiusura del sipario. La fotografia fredda, la musica marziale, la rilettura di alcune sequenze in chiave di diretta televisiva (e dunque il paradosso di una notizia perennemente da "ultima ora") non impediscono a Fiennes di costringerci ad un'esperienza monotematica, quella della sua bravura di interprete, che tutto divora e tutto riempie, e di rimandare ad un'altra occasione l'incontro con il Fiennes regista, non solo di se stesso. Al film il merito di aver illuminato una figura fino ad ora piuttosto marginale della produzione shakespeariana e di aver tristemente individuato nella nostra attualità l'humus più adatto a far prosperare la (sua) tragedia.